

Lunedì 7 al Sancarlinò l'incontro
sulla ricostruzione urbanistica

MAURIZIO TIRA: «BRESCIA CONTINUI AD ESSERE CITTÀ DELL'INNOVAZIONE»

«Storie bresciane» del Ctb

Nicola Rocchi

I criteri che guidarono la ricostruzione di Brescia e dell'Italia nel secondo dopoguerra saranno al centro della conferenza che Maurizio Tira, rettore dell'Università degli Studi di Brescia e docente di Tecnica e pianificazione urbanistica, terrà lunedì prossimo, 7 marzo, alle 17.30 al Teatro Sancarlinò, in città. L'incontro è parte del ciclo «1945-1963: la ripartenza», il tema affrontato quest'anno dalla rassegna «Storie bresciane» promossa dal Ctb.

Prof. Tira, quali strumenti urbanistici adottò la nostra città nel dopoguerra?

Tra il 1945 e il '63 Brescia ha avuto due piani regolatori. Quello del 1950 definì soprattutto l'attività di ricostruzione post-bellica. Segue quello del 1961, di Mario Morini, un professore del Politecnico che era anche uno storico dell'urbanistica di grande valore. Quel piano ha disegnato una città che non c'è e che non c'è mai stata. Aveva una previsione di edificabilità molto vasta, in una città che dal 1971 comincia invece a mostrare un lieve calo demografico, proseguito fino all'inversione di pochi anni fa.

Non fu una caratteristica solo del piano bresciano...

I piani regolatori, dopo la Seconda guerra mondiale, sono stati di grande espansione. C'erano migrazioni interne, una parte di

popolazione si spostava verso le città per lavorare, ma si abbondava nelle previsioni di crescita. Il contrario della tendenza odierna.

A quali normative facevano riferimento i piani?

Attuavano la legge urbanistica del 1942, che cominciò ad essere applicata al termine del conflitto: i piani di città come Brescia rappresentarono le prime sperimentazioni. Analizzerò come veniva applicata: faccio parte della commissione ministeriale al lavoro sulla riforma di quella legge, che in 80 anni ha subito modifiche ma non è mai stata cancellata.

L'espansione edilizia bresciana ha aspetti particolari?

Nel dibattito nazionale sulla legge per l'edilizia popolare, la 167 del 1962, la vicenda di padre Marcolini ebbe un peso importante.

Marcolini era partito prima della 167 e questa esperienza cooperativistica ha sicuramente influenzato la redazione di una norma che ha cambiato il volto delle città.

Come fu concepita la ricostruzione del centro storico?

Oltre all'intervento di Piacentini che aveva portato a fine anni '20 alla realizzazione di piazza della Vittoria, c'erano altri progetti di sventramento che non furono realizzati. C'era la tendenza a isolare i monumenti di pregio per metterli in evidenza, rispetto alla fitta trama della città medievale. Ma nel 1939 erano state emanate le leggi sulla protezione dei beni storici e del paesaggio, molto innovative per l'epoca, che impedirono interventi massicci. Alcune trasformazioni importanti sono comunque avvenute, e altre, ad esempio nell'area dell'ex crociera di San Luca, rimangono tuttora incompiute.

Si parla degli strumenti del Dopoguerra, ma con uno sguardo a nuovi obiettivi da realtà pilota



Esperto di Urbanistica. Il prof. Maurizio Tira, che è anche rettore dell'Università degli Studi di Brescia

Un intervento intitolato «Dopo le bombe»



BRESCIA. «Dopo le bombe.

La ricostruzione urbanistica dell'Italia» è l'intervento di Maurizio Tira in programma lunedì 7 marzo alle 17.30 al Teatro Sancarlinò, in corso Matteotti 5 a Brescia. La conferenza, accompagnata da letture dell'attrice Giuseppina Turra, è parte della rassegna «1945-1963: la ripartenza», promossa dal Centro Teatrale Bresciano con Provincia e Comune di Brescia, con il coordinamento scientifico di Roberto Chiarini. Ingresso libero su prenotazione, compilando il form sul sito www.centroteatralebresciano.it.

Il ciclo prevede altri tre appuntamenti: il 21 marzo Emanuela Scarpellini su «Il miracolo economico nel costume e nella cultura popolare»; poi due incontri di argomento bresciano, dedicati alle figure di padre Marcolini (ne parlerà Elena Pala il 28 marzo) e di Bruno Boni (relatore lo stesso prof. Chiarini, 11 aprile).

La città di oggi porta i segni di quelle scelte?

I driver di quei piani erano di tipo economico-sociale, con una possibilità edificatoria molto diffusa. Se la regola è ampia e consente di costruire in vaste zone, non emerge un disegno chiaro. Le scelte di crescita non regolata pesano oggi sulla necessità di adeguare ad esse le infrastrutture e le attrezzature di trasporto pubblico, un costo per la città. È così a Brescia come nella stragrande maggioranza delle città italiane.

E in quale direzione dovrebbe andare la Brescia del futuro?

Brescia, dagli anni '70, è una città dell'innovazione. Terocaldamento e metropolitana sono elementi di quella che oggi chiamiamo smart city. Dovrebbe mantenere questa caratteristica, proseguendo nell'applicazione della tecnologia: significa mezzi di trasporto innovativi, gestione della mobilità come un sistema integrato. C'è poi il tema complesso delle aree dismesse, molte delle quali, purtroppo, contaminate. Brescia potrebbe rappresentare un caso pilota su come rigenerarle, proponendo soluzioni che, come avvenne per Marcolini, possano transitare dalla prassi alla norma.